

Santi Maria RANDAZZO

LA RISCOPERTA DI UN TRATTO DELL'ANTICO ACQUEDOTTO ROMANO ESISTENTE NEL SOTTOSUOLO DEL TERRITORIO DI MOTTA SANTA ANASTASIA

La notizia tratta inizialmente dal contenuto degli atti pubblicati nel 1881 da Carlo Condorelli e riguardanti una controversia giudiziaria tra il Comune di Misterbianco ed il sig. Antonino Alessi, Barone Sisto avviata nel 1853.

Mentre mi accingevo a realizzare un lavoro di ricerca storica sulla secolare controversia amministrativa tra i comuni di Misterbianco e Motta Santa Anastasia, relativamente ad alcuni tratti del territorio di Motta Santa Anastasia rivendicati dal comune di Misterbianco, mi sono imbattuto in un testo pubblicato da Carlo Condorelli nel 1881 (1), che mi faceva scoprire l'esistenza sul territorio del comune di Motta Santa Anastasia di un tratto interrato dell'antico acquedotto romano che da Santa Maria di Licodia portava l'acqua a Catania.

Atteso che la notizia mi è apparsa discretamente interessante, dato non mi risultava che l'esistenza di tale acquedotto sul territorio di Motta Santa Anastasia fosse stata di recente documentata, decidevo di tralasciare momentaneamente l'iniziale ricerca e di avviare subito una relativa al tratto di acquedotto romano presente sul territorio di Motta Santa Anastasia.

Nel corso della ricerca rilevavo che nel 1997 la D.ssa Gioconda Lamagna che aveva, genericamente, indicato il territorio di Motta Santa Anastasia come uno dei territori comunali che l'acquedotto attraversava (2); precedentemente gli storici e studiosi che prima del '900 si sono occupati dell'antico acquedotto romano che alimentava Catania, trasportandovi le acque provenienti dalle sorgenti esistenti nel territorio oggi appartenente al comune di Santa Maria di Licodia, non avevano incluso il territorio di Motta Santa Anastasia tra quelli in cui era o era stato presente parte del condotto dell'antico acquedotto romano.

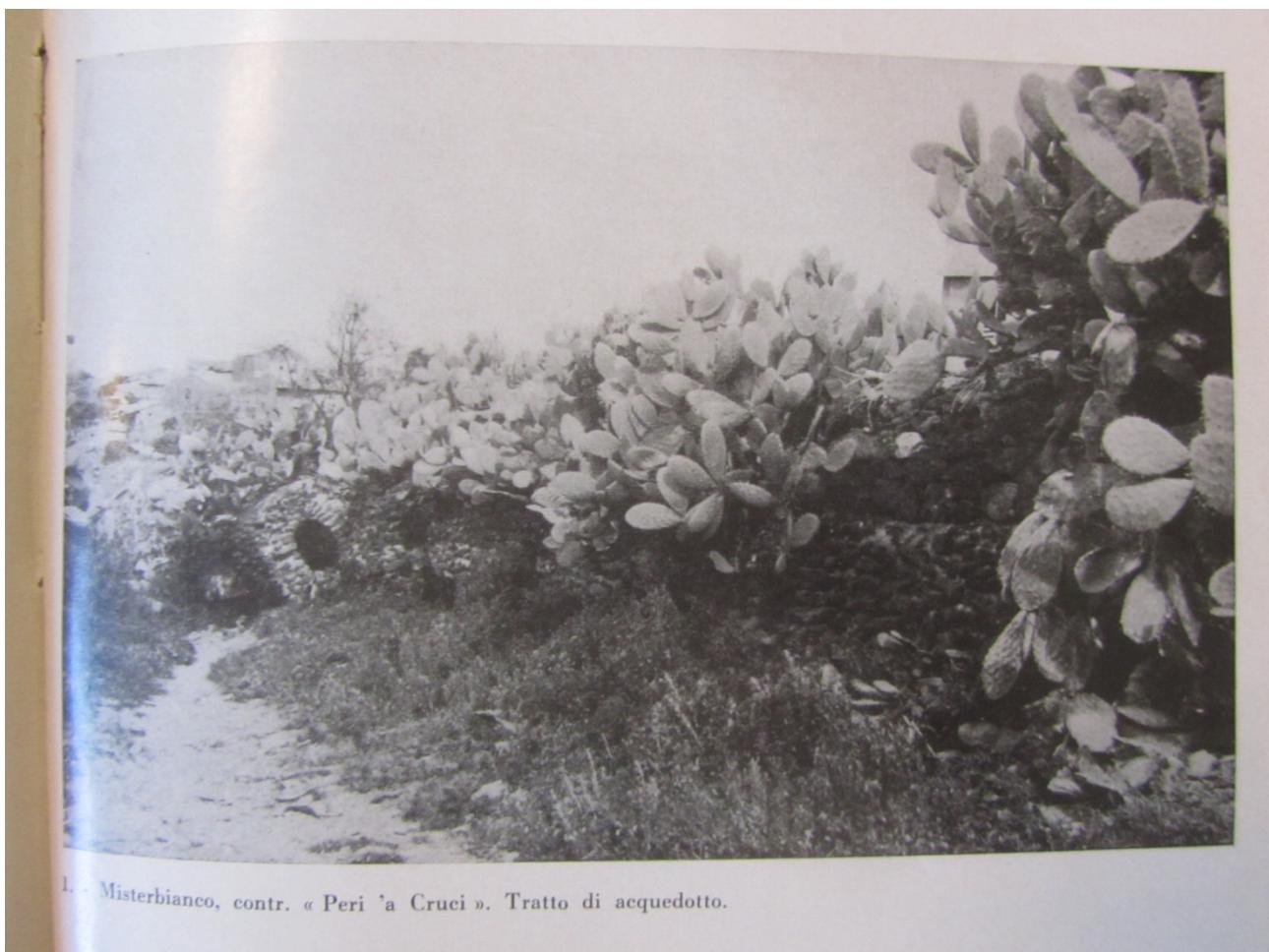
Ignazio Paternò Castello nel 1817 aveva fornito una indicazione che collega l'esistenza di parte dell'acquedotto romano al territorio di Motta Santa Anastasia, senza, però, fornire ulteriori, precisi riferimenti territoriali; dice Paternò Castello nel 1817: “[...] avrà a vista sulla destra della medesima [strada] la Terra Della Motta [...]. Di tratto in tratto sulla destra della strada scoprirà qualche vestigio degli antichi Acquedotti, che in questo sito correva sotterranei, e che portavano l'acqua a Catania.” (3)

I territori in cui veniva attestata e/o documentata la presenza del condotto dell'antico acquedotto romano sono stati, prevalentemente fino ad oggi, i territori dei comuni di Santa Maria di Licodia, Paternò, Belpasso, Misterbianco e Catania.

Parlando dell'acquedotto romano, così scriveva la D.ssa Gioconda Lamagna nel 1997: “Recentemente la Sezione Archeologica della Sovrintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Catania ne ha ripreso in mano lo studio e sta cercando di identificare, rilevare e sottoporre a tutela tutti i tratti superstiti nei territori di Santa Maria di Licodia, Paternò, Belpasso, Motta Santa Anastasia e Catania.” (4) L'imponente opera, quasi sicuramente la più grande opera idrica

realizzata nella Sicilia romana nel periodo augusteo, faceva seguito alla elevazione di Catania a colonia romana che veniva privilegiata rispetto a Siracusa, giacchè sin dal 262 a.C. , Catania aveva stipulato trattato di alleanza, un *foedus iniquus* con Roma: la speciale condizione di Catania in epoca augustea la rese, diremmo oggi, una “Città metropolitana”, atteso che i territori delle città vicine vennero annessi al suo territorio (Adranon, Hybla Maior, Etna-Inessa), anche se, come riferisce Nino Marinone nell'introdurre gli scritti di Cicerone, Etna-Inessa era già sede di *conventus*, di distretto giudiziario civile: uno tra i sei distretti giudiziari civili istituiti in Sicilia.

Che parte del condotto dell'acquedotto alla fine del territorio di Motta, al confine con il territorio di Misterbianco, fosse interrato è notizia già contenuta nei “*Plani di Biscari e Torremuzza*”, così come evidenziabile nel testo di Giuseppe Pagnano: “*Lasciando la strada che porta a Misterbianco sulla destra cominciano a comparire in varie parti li pezzi dell'acquedotto, che da Licodia portavano le acque a Catania, quali erano sotterranei, ma per lo sbassamento del terreno restano oggi in parte visibili [...].*”(5) Una porzione dell'acquedotto sotterraneo venuto in superficie per movimenti del terreno era visibile a tutti coloro che attraversavano fino ad alcuni decenni fa la superstrada Catania-Paternò, a destra in alto, sul tratto di terreno che delimita i territori dei comuni di Misterbianco e Motta. L'esistenza di tali reperti ormai scomparsi è documentata dalle foto pubblicate da Sebastiana Lagona nel 1964, sotto riportate.



1. - Misterbianco, contr. « Peri 'a Crucì ». Tratto di acquedotto.

Figura 1- Il tratto dell'acquedotto romano, ormai scomparso, che esisteva alla fine del territorio di Motta S.Anastasia, a ridosso del confine con il territorio di Misterbianco. - La presente foto è contenuta nella pubblicazione di Sebastiana Lagona - L'Acquedotto Romano di Catania – in Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte – Catania 1964 – n. 3.

1. - MISTERBIANCO. Particolare di acquedotto romano.



2. - Misterbianco. Partic. del cunicolo.

Figura 2- Tratta dallo stesso testo - In primo piano la sezione interna dell'acquedotto romano, già visibile nella foto precedente, nel tratto in cui i movimenti del terreno lo avevano spezzato.

Alcune notizie storiche che ricollegavano uno specifico tratto dell'acquedotto romano al territorio di Misterbianco e Motta sono state, probabilmente, erroneamente prodotte per la non esatta conoscenza dei limiti del territorio di Motta Santa Anastasia; territorio che confina con l'ultima parte del tessuto urbano di Misterbianco, fissato al numero 645 di via Garibaldi, ed è delimitato dall'antica "casa dell'acqua" che delimita il territorio di Motta S. Anastasia alla fine di via Giuseppe Verdi: come viene evidenziato dalla foto seguente.



Figura 3 - La vecchia " casa dell'acqua" che delimita il territorio del comune di Motta S. Anastasia, cui fa seguito il territorio di Misaterbianco, delimitato dal n. 645 di via Garibaldi.

E' noto infatti che il territorio di Motta si incunea sin all'interno dell'abitato di Misterbianco i cui abitanti, dopo aver utilizzato l'intero spazio disponibile nel proprio territorio hanno realizzato progressivamente le proprie abitazioni sul territorio di Motta Santa Anastasia, divenendo, di fatto, abitanti di Motta.

Grazie alla fortunata iniziale riscoperta di alcune notizie pubblicate nel 1881, tratte dagli atti di un contentioso giudiziario avviato nel 1853 tra il comune di Misterbianco ed il sig. Antonino Alessi, Barone Sisto, siamo oggi in grado di dimostrare, anche con l'apporto di notizie pubblicate successivamente nel 1931 e nel 1964, che una parte del condotto dell'acquedotto romano (forse l'unico tratto conservato ancora integralmente), realizzato nel sottosuolo è presente ancora oggi nel territorio del comune di Motta Santa Anastasia, l'antica Etna-Inessa.

Le notizie che abbiamo riscoperto ci sono pervenute grazie ad una pubblicazione realizzata da Carlo Condorelli, che così iniziava: “*E' falso [dice il Condorelli]che gli abitanti di Misterbianco non abbiano quasi esclusivamente goduto e posseduto, in tutti i tempi, dell'acqua derivata per antichissimo acquedotto in un pubblico abbeveratoio o fonte, così detto di S. Giovanni, oggi in rovina, già esistente sul confine a mezzo giorno dei due territori di Motta S. Anastasia e del detto comune [di Misterbianco]; in contrada Tiritì, distante tre chilometri circa dall'uno, meno che mezzo chilometro dall'altro*”. (6) La predetta pubblicazione del Condorelli fu motivata dall'esigenza di sostenere il diritto di attingimento del comune di Misterbianco a quella fonte d'acqua il cui flusso verso Misterbianco era stato, nel 1853, interrotto a seguito di lavori effettuati per disposizione del sig. Antonio Alessi, Barone Sisto sul fondo dallo stesso acquistato in territorio di Motta Santa Anastasia, contrada *Tiritì*, per captare, a proprio esclusivo uso, le acque che scorrevano lungo il condotto dell'antico acquedotto romano che si trovava interrato all'interno della sua proprietà, sita in contrada *Tiritì* di Motta Santa Anastasia e che portavano l'acqua al comune di Misterbianco.

Il Condorelli nella sua pubblicazione metteva in evidenza come il comune di Misterbianco, sin dall'epoca della sua ricostruzione a valle del vecchio abitato distrutto dall'eruzione dell'Etna del 1669 aveva, sin dal suo sorgere nell'attuale sito, attinto liberamente alla predetta fonte d'acqua potabile per la soddisfazione dei bisogni idrici della popolazione di quel comune. Per mettere in risalto il contesto storico in cui veniva a sostanziarsi il diritto del comune di Misterbianco a continuare ad usufruire dell'acqua proveniente dal condotto dell'acquedotto romano, il cui diritto, come sosteneva il comune di Misterbianco, era maturato dall'uso ininterrotto che da quasi due secoli era proprio degli abitanti di Misterbianco; per affermare ciò il Condorelli trovava opportuno descrivere la provenienza dell'acqua cui attingevano gli abitanti di Misterbianco e le caratteristiche del condotto attraverso cui veniva trasportata. Nel fare ciò egli ci fornisce precise notizie sull'antico acquedotto romano che alimentava Catania e ci mette in condizione di sapere in quale parte del territorio di Motta Santa Anastasia è ancora presente, sottoterra, parte di tale acquedotto.

Condorelli così descrive il tronco dell'acquedotto romano presente sul territorio di Motta Santa Anastasia: “*Un tronco o braccio di vetusto acquedotto, nel rimanente scomparso o rovinato, esiste non interrotto e si distende, seguendo una linea più o meno spezzata e tortuosa, da Misterbianco, ove ha il suo sbocco finale, [...] alla pianura di Valcorrente, e così in atto, attraverso i territori del nominato comune di Motta Santa Anastasia e Belpasso. Costruito con il solito antichissimo cemento sotto terra, quindi a varia, notevole profondità, secondo il livello esterno del suolo, nacquero insieme allo stesso le così dette guide, onde potersi regolarmente illuminare ed espurgare; le quali, pure costruite a calce e ciottoli, sotto forma di pozzi, sporgono a fior di terra, o fuori la sua superficie, arrecando una servitù permanente e visibile sulle proprietà dei particolari, non men che sugli stessi territori comunali, ove, spesso, s'incontrano le une a convenienti distanze dalle altre. Da epoca remotissima e immemorabile, le acque, in parte di pioggia direttamente, altre sorgive, per via d'infiltrazione, o meati sconosciuti, ora d'in su la volta sotto forma di stallicidi ed ora dalle pareti laterali a forma di piccoli zampilli, o sgorghi continui assai più rilevanti, si sono insinuate ed immerse, lungo l'intero corso dell'anzi descritto tronco o braccio d'acquidotto nel suo letto; indi in esso raccogliendosi, dopo averne colmato gli avvallamenti[...] che qua e là in varie*

parti vi si trovano, scorrendo nel senso della sua primitiva pendenza da ponente a levante, una vena d'essa (Previo un'ingrottato laterale, in contrada Tiritì) riusciva ad animare, oggi non più, l'anzo ricordato abbeveratoio di S. Giovanni. La rimanente procedendo oltre nello stesso acquedotto, veniva a sgorgare dal suo sbocco finale, in un punto del quartiere denominato Rovicella [...].”(7)

L'abbeveratoio detto di S. Giovanni, quindi, costituiva lo sbocco in superficie dell'antico acquedotto romano cui attingevano per i loro bisogni gli abitanti di Misterbianco: la possibilità di collocare con certezza l'abbeveratoio di S. Giovanni nel territorio di Motta Santa Anastasia conferma ulteriormente che parte del condotto sotterraneo dell'antico acquedotto romano si trova, ancora oggi, nel territorio di Motta Santa Anastasia. Un segmento della mappa topografica realizzata dall'Ufficio Tecnico del comune di Misterbianco, sotto riportata, indicava già nel 1895 che tale struttura si trovava nel territorio di Motta S. Anastasia

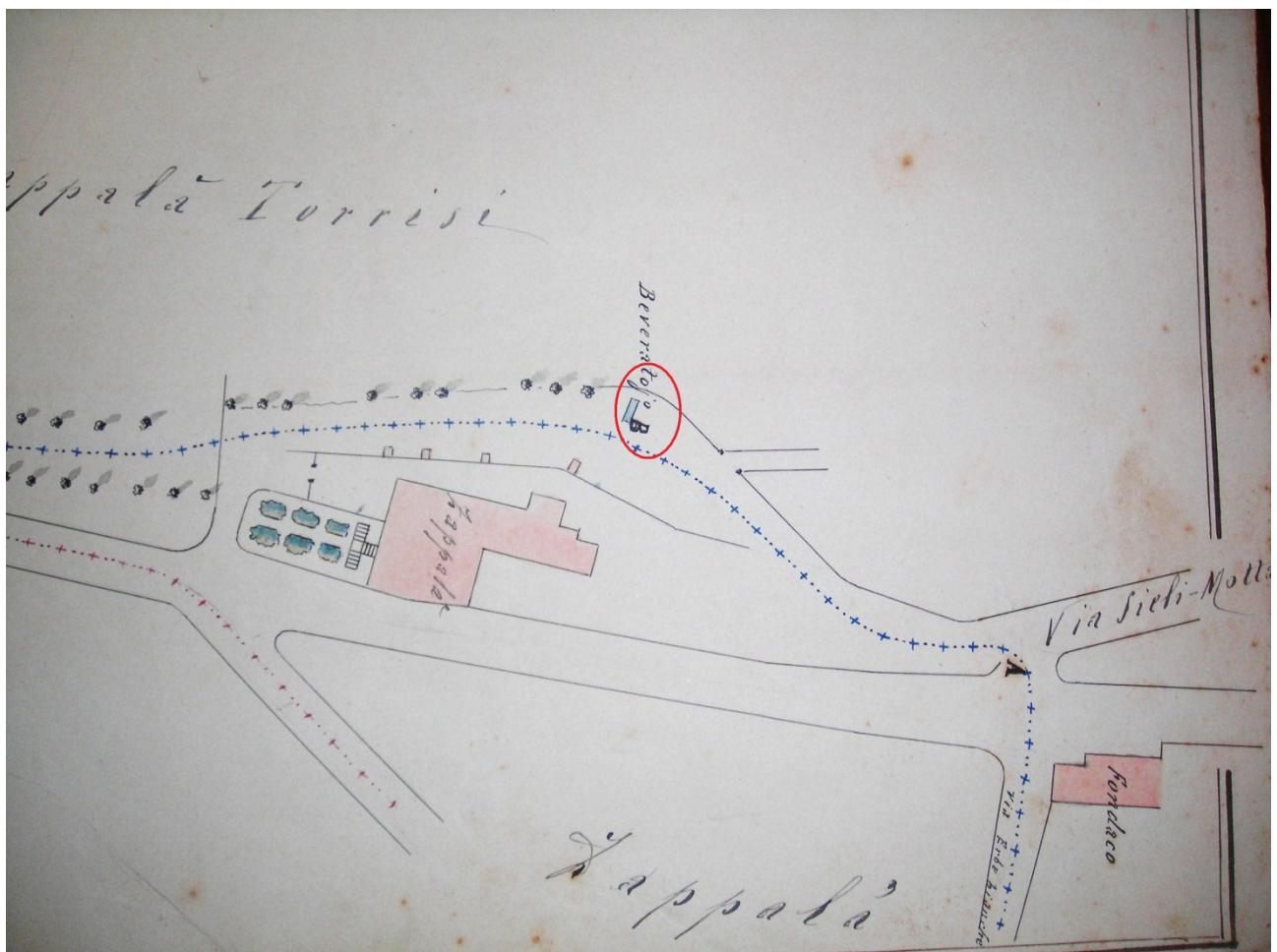


Figura 4- Il beveratoio di S. Giovanni, evidenziato dal cerchio in rosso, evidenzia come lo stesso si trovasse oltre la zona delimitata dalle due linee tratteggiate in azzurro e rosso che conteneva la zona territoriale contesa da Misterbianco. Il disegno appartiene alla mappa realizzata nel 1895 e depositata presso l'Archivio Storico del comune di Misterbianco – la riproduzione è stata possibile per concessione dell'Archivio Storico del Comune di Misterbianco. Di fatto, oggi, il confine territoriale del comune di Motta S. Anastasia è delimitato, indicativamente, dalla linea tratteggiata di colore rosso.

Dalla verifica effettuata presso l'Archivio di Stato di Catania abbiamo potuto accettare che dalla rilevazione catastale effettuata dall'Intendenza Borbonica nel 1847, anche a quella data la

contrada *Tiriti* era riportata in Catasto tra le contrade appartenenti al comune di Motta Santa Anastasia.(8)

Dagli ulteriori approfondimenti che abbiamo operato presso l'archivio storico del comune di Misterbianco, abbiamo potuto rilevare l'esistenza di una serie notevole di atti che hanno riguardato un contenzioso per la definizione dei confini di un tratto di territorio conteso tra i comuni di Misterbianco e Motta Santa Anastasia, contenzioso iniziato ufficialmente dopo l'Unità d'Italia nel 1894/5; tra gli atti esaminati abbiamo potuto rilevare l'esistenza, in particolare, di una cartina topografica realizzata dell'Ufficio Tecnico del Comune di Misterbianco nel 1895, da cui abbiamo tratto il segmento, su riportato, che indica con chiarezza la posizione dell'abbeveratoio di S. Giovanni.

Nel contesto della controversia con il Barone Sisto il Condorelli descrive come "impraticabilissima" la strada che da Motta Santa Anastasia portava all'epoca a Misterbianco ed usa tale affermazione per sostenere la tesi che gli abitanti di Motta Santa Anastasia non si servissero abitualmente dell'acqua che proveniva dal condotto dell'acquedotto romano; contesta inoltre che l'abbeveratoio S. Giovanni si trovasse interamente in territorio di Motta S.A., sostenendo strumentalmente [ma successivamente sarà smentito dalle affermazioni dei suoi stessi concittadini] che tale abbeveratoio si trovava al confine dei due sopracitati comuni.

Le notizie che il Condorelli fornisce successivamente per sostenere l'azione dolosa del sig. Antonino Alessi, Barone Sisto a danno del comune di Misterbianco, forniscono ulteriori indicazioni che servono a localizzare i luoghi ove, nel sottosuolo, si trova lo storico manufatto romano. Nello specificare quali furono le azioni condotte dall'Alessi, così scrive Carlo Condorelli: "[...], in tal anno [1853] appunto, il sig. Antonino Alessi, Barone Sisto, non si tosto divenne proprietario di un fondo sito in territorio di Motta Santa Anastasia, contrada *Tiriti*, prevalendosi d'una delle accennate guide, ivi esistenti, pensò invertire ad uso agricolo, a totale suo beneficio e compiacimento, l'acqua scorrente nel sottostante acquedotto; sicchè, essa dapprima cominciò a scorrere torbida e scarsa nell'abbeveratoio San Giovanni, indi a poco dell'intutto a mancare e scomparire.".(9)

Nella vicenda giudiziaria che seguì la posizione del proprietario del fondo, Antonino Alessi, Barone Sisto, in cui vennero eseguiti i lavori nel 1853 fu quella di sostenere che solo gli abitanti di Motta Santa Anastasia erano gli unici proprietari delle acque che scorrevano nell'antico acquedotto romano; sempre nel 1853 la posizione del comune di Misterbianco fu quella di sostenere che le acque scorrenti nel fonte S. Giovanni erano di proprietà comune sia di Motta S.A. che di Misterbianco. A conferma della collocazione del beveratoio S. Giovanni in territorio di Motta S.A. rileviamo che nel 1853 un gruppo di cittadini di Misterbianco, nel rivolgersi direttamente all'Intendente della Provincia di Catania per richiedere il riconoscimento del diritto d'uso delle acque dell'abbeveratoio S. Giovanni, così scrivevano: "Per la detta beveratoja in territorio di Motta S. Anastasia [...] e propriamente vicino allo stradone provinciale, che anche i passeggeri ne fanno uso di detta acqua.".(10)

Nelle intricate vicende giudiziarie che seguirono gli abitanti di Misterbianco ottennero, nel 1854, un provvedimento che obbligava il Barone Sisto a ripristinare il percorso dell'acque verso

Misterbianco; è interessante leggere cosa scriveva l'Intendente A. Panebianco il 18 ottobre 1854, riportando il contenuto della relazione tecnica del Consigliere Amato, per i dati che fornisce sull'acquedotto: *“Considerando che l'acqua di cui fassi cenno tanto nel corso dell'acquidotto, che allo sbocco del fonte è potabile, come riferisce lo Ispettore col detto rapporto – Che la profondità di palmi 53 circa dell'acquidotto sotto la superficie del terreno difeso assolutamente dai raggi del sole, è ad una temperatura pressoché invariabile – Che il canale murato a pareti verticali, [...]”*. (11) Ed ancora in una supplica di cittadini di Misterbianco all'Intendente della Provincia di Catania: *“Sin da remoti tempi l'acqua denominata S. Giovanni, che ha la sua origine nel territorio di Motta S. Anastasia, si è condotta nel Comune di Misterbianco, e ciò per solo utile di quei singoli. Gli antichi acquedotti a fabbrica, che partendo dal territorio di Motta si estendono sino al Comune di Misterbianco [...]”*. (12)

Come è rilevabile anche dalle mappe inserite nella pubblicazione redatta a cura del XXIII Distretto Scolastico di Paternò gli ultimi tratti in superficie dell'acquedotto romano sono stati individuati nella zona di Valcorrente nell'attuale territorio di Belpasso che, come è noto, solo nel XVII secolo ha modificato, accrescendolo anche a spese del territorio del comune di Motta Santa Anastasia, il proprio territorio.

Rimane, pertanto da identificare con esattezza il punto in cui l'antico acquedotto iniziava il suo percorso sotterraneo, e se lo stesso sia stato realizzato all'atto della primitiva realizzazione dell'acquedotto o in epoca successiva. Tale dubbio che si correla alle esigenze e/o motivazioni che indussero gli ingegneri idraulici romani a scegliere di incanalare sotterraneamente il condotto; atteso che tale scelta avrebbe comportato l'aumento delle difficoltà tecniche, dei tempi realizzativi e maggiori costi, rispetto alla realizzazione di un tracciato su archi che si sarebbero potuti realizzare alla base delle colline che si dipartono da Valcorrente e Piano Tavola ad ovest. Il dubbio circa la datazione della realizzazione della parte sottoterra dell'acquedotto non può essere evitato in quanto, nel generale quadro di una povertà di informazioni al proposito, non può non essere tenuta in considerazione la valutazione degli effetti che potrebbero aver avuto alcune colate laviche che hanno interessato la zona tra Valcorrente e Misterbianco.

In specie alcune notizie storiche parlano degli effetti distruttivi sull'acquedotto della spaventosa eruzione del 253 d.C. e degli interventi di ripristino dell'acquedotto dopo tale eruzione. Inoltre in relazione alle esigenze o motivazioni che possono aver indotto gli ingegneri romani a scegliere un percorso sotterraneo, non escludendo la possibile esigenza di sottrarre l'acquedotto agli effetti di una nuova eruzione, sarebbe opportuno inoltre contestualizzare storicamente e geograficamente il territorio che si snodava attorno al condotto dell'acquedotto nel tratto in cui lo stesso fu realizzato sotterraneamente. In tale contesto ed alla luce delle notizie che lo stesso Cicerone fornisce sull'importanza in epoca romana della città di Etna-Inessa (l'odierna Motta Santa Anastasia) non è improprio porsi la domanda se nel costruire l'acquedotto i Romani non abbiano pensato di realizzarne un tronco per rifornire oltre che Catania anche Etna-Inessa (sede di una importante istituzione giudiziaria romana è già annessa amministrativamente a Catania): in questa eventualità (che non può essere esclusa a priori in mancanza di verifiche anche affidabili a tracciati realizzabili con georadar), si sarebbe coniugata l'esigenza di mantenere

costante l'inclinazione del livello di pendenza dell'acquedotto in direzione di Catania e la possibilità di realizzare un braccio secondario in un punto da cui si sarebbe potuta assecondare una pendenza che permetesse di alimentare un braccio dell'acquedotto verso Etna-Inessa (l'odierna Motta Santa Anastasia). L'esistenza di un tunnel (oggi inaccessibile) esistente sotto l'odierno cimitero di Motta S.Anastasia, dove scorreva una condotta idrica all'inizio del '900, pone più di un interrogativo, così come il condotto che alimentava una piccola beveratoia in contrada *Acqua Nova!* In relazione al punto in cui il condotto dell'antico acquedotto iniziava dopo Valcorrente il suo percorso sotterraneo, non parrebbe peregrina l'ipotesi che tale punto possa essere individuato nella zona che separa i territori di Motta e Belpasso nella contrada indicata come "Fontana Murata"; anche il toponimo si correlerebbe significativamente ad una tale ipotesi.

Dobbiamo arrivare al 1931 per trovare notizie scientificamente fondate sul condotto sotterraneo dell'acquedotto romano nel territorio di Motta Santa Anastasia: in tale anno l'Ingegnere Luciano Nicolosi realizza, infatti, uno studio approfondito sul percorso e sulle caratteristiche dell'acquedotto romano di Catania. Così scrive il Nicolosi: "[...] *l'acquedotto penetra in galleria, sotto la collina del fondo Curia, a Nord-Ovest di piazza Palestro, ed in tal modo continua per lungo tratto, percorrendo i sottosuoli della contrada Nesima, dei fondi Torresi e Bertuccio, e del centro urbano di Misterbianco per riapparire presso il bivio dello stradale per Motta S. Anastasia a m. 25 a sud della casa Gandolfo, ove esiste un pozzo o spiraglio, che appresso sarà fatto cenno. Proseguendo poscia con andamento quasi parallelo a quello stradale e a Sud, riappare sotto il villino Torresi, da dove si può agevolmente accedere da apposita porta. Da quel punto l'acquedotto continua sempre in galleria, alle falde della collina detta Tiriti[...].*" (13) Per altro il Nicolosi traccia su una mappa il possibile percorso dell'acquedotto, laddove lo stesso corre sotterrato, come può evidenziarsi nella figura seguente.

PLANIMETRIA DELL' ACQUEDOTTO

DA S. M. DI LICODIA A CATANIA

— SCALA 1:50000 —



TAV. II.

ACQUEDOTTO ANTICO DI CATANIA —

Figura 5- Il disegno tracciato da Luciano Nicolosi, tratto da L'Acquedotto Antico di Catania - Tipografia La Celere - Catania 1931 -



Figura 6 - Palazzo Gandolfo, in territorio di Motta Santa Anastasia, come si presenta oggi. Il Nicolosi indica a 25 metri a Sud di tale edificio la presenza di un pozzo d'ispezione (o spiraglio) dell'acquedotto romano.



Figura 7 - Il villino Torresi, in territorio di Motta Santa Anastasia, come si presenta oggi. Il condotto dell'acquedotto romano, secondo il Nicolosi, passerebbe proprio sotto questa costruzione.

Rispetto alla presenza di pozzi (o spiragli) d'ispezione e manutenzione presenti lungo il percorso dell'acquedotto, così scrive il Nicolosi: “[...] l'acquedotto di Catania, nel solo tratto dalla Città a Valcorrente, ne contava ben venticinque, dei quali tredici chiusi superiormente [...] e dodici aperti [...] alcuni dei quali raggiungevano la profondità di m. 12,40 [...]].” (14)

Per ultima, nel 1964, si è occupata dell'antico acquedotto romano la Prof.ssa Sebastiana Lagona che così lo descrive nel suo percorso sotterraneo nel territorio di Motta S. Anastasia: “Al di là della fascia di lava (quella dell'eruzione del 1669), si vedono ancora due pozzi ai piedi della collina Tiriti, nei pressi della casa Sisto (il Nicolosi dice di averne esplorati 25). Più a Sud, nei pressi del bivio per Motta S. Anastasia, in proprietà Zappalà, si ritrova un breve tratto di condotto sotterraneo. Misterbianco, contrada “Pedi ‘a cruci” e “Sieli”.[in territorio di Motta S.Anastasia] Qui l'acquedotto appare prima a Sud del moderno abitato, dietro la collinetta sorge la croce, con un tratto seminterrato che si appoggia con un fianco all'altura su cui sorgono le ultime case del paese.”.(15) Le copie delle foto di tali manufatti sono indicate nelle precedenti figure nn. 1 e 2. In ultimo e sulla scorta degli elementi che abbiamo acquisito, abbiamo ritenuto di indicare un possibile percorso sotterraneo dell'acquedotto nel territorio di Motta S. Anastasia, disegnandolo sopra la copia di un segmento di una delle mappe in possesso dell'Archivio Storico di Misterbianco.

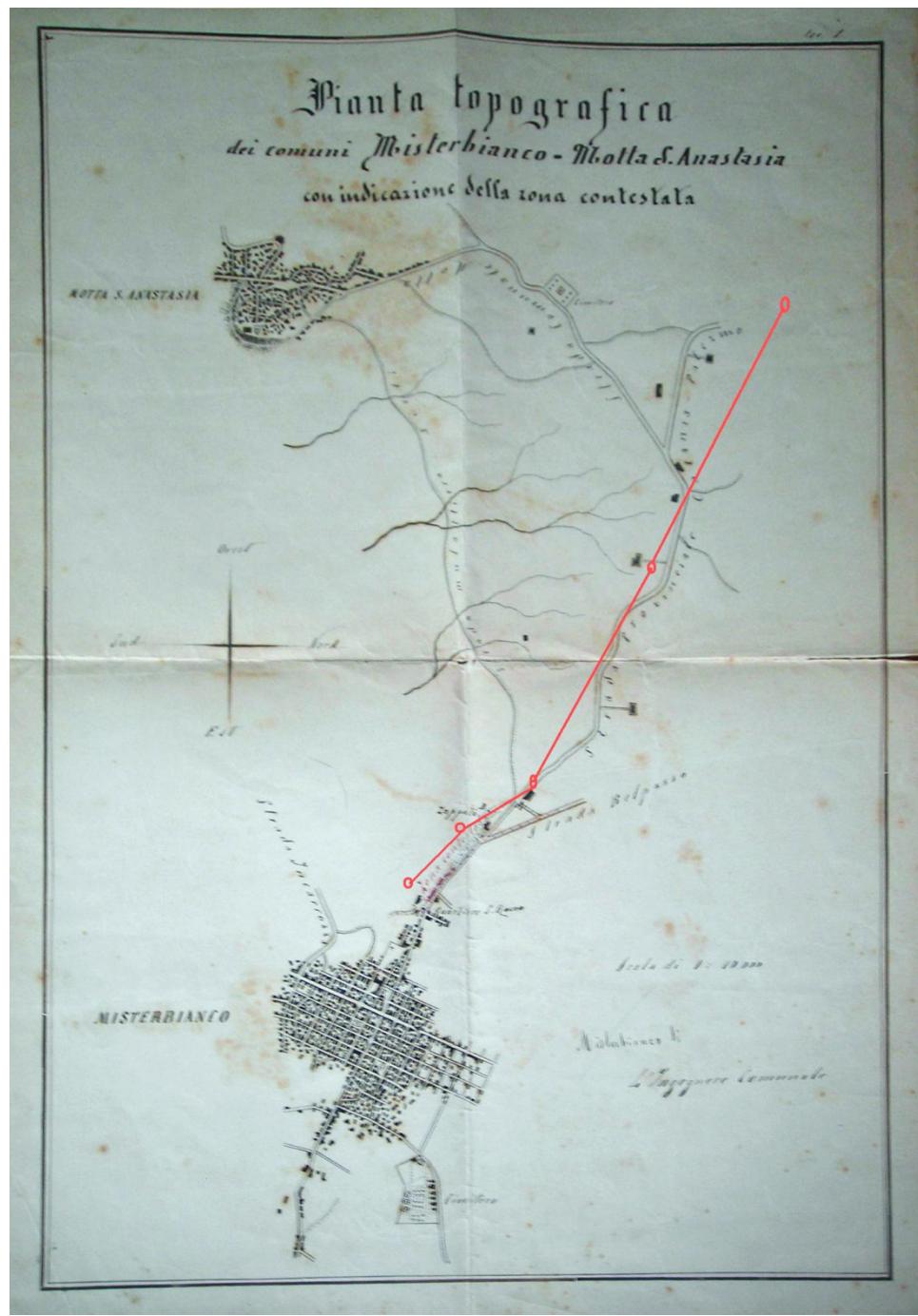


Figura 8- Il possibile percorso sotterraneo dell'acquedotto, in territorio di Motta S. Anastasia, che abbiamo disegnato su una copia della mappa esistente presso l'Archivio Storico del comune di Misterbianco - la riproduzione della mappa è stata possibile per concessione dell'Archivio Storico del comune di Misterbianco.

Autore: Santi Maria Randazzo - santimariarandazzo@live.it

Bibliografia:

1. Condorelli Carlo - *Parole d'un cittadino contro un grave attentato alla cosa pubblica nel suo paese* - Tipografia di Giacomo Pastore – Catania 1881.
2. Gioconda Lamagna – *L'acquedotto Romano di Catania* – in *L'Acquedotto Romano a cura del XXIII Distretto Scolastico di Paternò* – Pubblicato a cura dell'Assessorato Regionale ai Beni Culturali – Palermo 1997 – p. 24.
3. Paternò Castello Ignazio – *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia* – Ristampa Anastastica della seconda edizione edita dalla Tipografia di Francesco Abbate a Palermo nel 1817 – Ediprint - Siracusa – Palermo 1990 – p. 73.
4. Gioconda Lamagna – *L'acquedotto romano di Catania*, in *Acquedotto Romano*, a cura del XXIII Distretto Scolastico di Paternò – Pubblicato a cura dell'Assessorato Regionale Siciliano ai Beni Culturali – Palermo 1997 – p. 24.
5. Giuseppe Pagnano – *Le antichità del Regno di Sicilia 1779 – I Plani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia* – Arnaldo Lombardi Editore – Siracusa-Palermo 2001 – p. 150.
6. Carlo Condorelli – *Parole d'un cittadino contro un grave attentato alla cosa pubblica nel suo paese* – Tipografia di Giacomo Pastore – Catania 1881 – p. 5.
7. Carlo Condorelli – op. cit. – pp. 7-8.
8. Archivio di Stato di Catania – Fondo Intendenza Borbonica – Cessato Catasto Terreni – Sommarione n. 2216.
9. Carlo Condorelli – op. cit. – p. 11.
10. Carlo Condorelli – op. cit. – p. 19.
11. Carlo Condorelli – op. cit. – p. 38.
12. Carlo Condorelli – op. cit. – p. 42.
13. Luciano Nicolosi – *L'acquedotto antico di Catania* – Tipografia “ La Celere” – Catania 1931 – p.4.
14. Luciano Nicolosi – op. cit. – p. 16.
15. Sebastiana Lagona – *L'acquedotto romano di Catania* – in *Cronache di Archeologia e di Storia dell'Arte Università di Catania* – Catania 1964 – n. 3 – p. 76.

OPERE CONSULTATE

ADAM J.P., *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano 1988.

CONTI B., *I Castelli di Paternò - Adrano - Motta S.Anastasia*, Stampa Sud-Editrice, Paternò, 1992.

GEMMELLARO C, *La vulcanologia dell'Etna*, Catania, 1858.

HOLM A., *Catania antica*, Traduzione di G. LIBERTINI, Catania 1925.

La Sicilia di Jean Houel all'Ermitage, Catalogo della Mostra, Palermo, 1989.

LAGONA S., *L'acquedotto romano di Catania*, Cronache di Archeologia, 1964, pp. 69 - 86.

LAUREANO P., *Giardini di pietra, I Sassi di Matera e la civiltà mediterranea*, Bollate Boringhieri, Torino, 1993.

LIBERTINI G., *L'indagine archeologica a Catania nel XVI secolo e l'opera di Lorenzo Bolano*, Archivio Storico per la Sicilia Orientale, XVIII, 1921, pp. 105 - 138.

NICOLOSI L., *L'acquedotto antico di Catania*, Catania 1931.

PACE B., *Arte e civiltà della Sicilia antica*, voll. I e II, Roma - Napoli - Città di Castello, 1949.

PAGNANO G., *Il disegno delle difese. L'eruzione del 1669 e il riassetto delle fortificazioni di Catania*, Catania 1992.

PATERNÒ CASTELLO L, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, seconda edizione, Palermo 1817, ristampa Ediprint, Siracusa 1990.

PIANTONI C, *Ambiente da salvare, didattica dei beni culturali*, Armando Editore, 1986.

SARTORIUS W. VON WALTERSHAUSEN, *Der Aetna*, Lipsia, 1880

WILSON R.J.A., *Sicily under the Roman Empire, the archaeology of a Roman province, 36 BC - AD 535*, Warminster, 1990.